

Clicca il pulsante per stampare la pagina

Di tutto un po'

Articolo scritto da **Mauro Bonino**

13 Agosto 2016

“Dote per poter sostenere i pesi matrimoniali” : un curioso atto notarile del 13 marzo 1775

Usanze e costumi dei ceti contadini piemontesi nella seconda metà del settecento



Il cultore di storia locale dr. Gervasio Cambiano ci offre un curioso e documentato spaccato di costume dei ceti popolari contadini di molte aree del Piemonte della seconda metà del settecento, in merito alla consistenza della “dote” che doveva essere assegnata per consuetudine alle giovani spose.

Il sintetico saggio dell’ Autore ci lascia tuttavia con una aspettativa non completamente soddisfatta.

Infatti la curiosità che il contenuto solleva, avrebbe richiesto ulteriori “aggiunte” per completare quello spaccato di vita, di usanze, di situazioni economiche, di considerazioni sul significato e valore materiale dei beni di uso personale e domestico rappresentati dalla dote stessa.

Pertanto questa aspettativa, che rimarchiamo in quanto non esaustiva per la curiosità del lettore, la utilizzeremo come occasione di garbata sollecitazione affinché l’ Autore la esaudisca con una prossima e gradita integrazione in merito, al

fine di completare un affresco socio-culturale e antropologico di una realtà storico-popolare fino ad ora studiata (o sfiorata) solo superficialmente.

In ogni caso vale sempre il concetto che la ricerca documentale approfondita della "storia minore", oltre alla funzione di arricchimento integrativo, completa l'ambizioso obiettivo d'armonizzare e di rendere meno arida la complessità della "storia maggiore".

Come sempre è sottinteso un ringraziamento all'Autore, anche per le immagini degli oggetti d'epoca della sua collezione privata (manufatti di fine otto-primo novecento), che ha voluto fornirci e che sono illustrati nella galleria fotografica.

Buona lettura.

'L fardel - (il fardello)

Nei tempi andati era importante ed alle volte fondamentale che la giovane sposa giunta al matrimonio portasse una dote personale, che naturalmente a secondo della consistenza economica della famiglia variava da poche pezze di lingerie e qualche capo di vestiario a sostanziosi armadi o cassepanche ripiene di vestiario.

Nell'archivio della parrocchia di San Bartolomeo di Vinovo, è depositato, in copia, un curioso ed interessante atto notarile datato 13 marzo 1775 redatto in Volvera nella cascina di proprietà di Giovanni FORNERO ed abitata dal fittavolo (o mezzadro) Giovanni Alberto SCAGLIA padre della sposa, e testimoni Gabriele SERAFINO fu Marco e Giuseppe PLAZIO (o PLASSIO) fu Giacomo entrambi di Volvera.

La sposa era Giovanna SCAGLIA figlia di quel Giovanni Alberto originario di Rivalta ma residente a Volvera, e lo sposo Giovanni Angelo Francesco PORPORATO di Michele di Volvera. Il perché tale copia di atto notarile trovasi in Vinovo è forse dovuto ai rapporti di lavoro (naturalmente in agricoltura) che lo SCAGLIA padre aveva anche in questo paese forse presso beni della Parrocchia.

Il documento così intestato "dote per poter sostenere i pesi matrimoniali", inizia con la vera e propria dote lire 200 che il padre assegna alla figlia e poi prosegue con il preciso elenco dei capi d'abbigliamento che compongono il fardello.

In uno strampalato italiano derivato direttamente dal piemontese, evidentemente anche i notai parlavano e leggevano la lingua subalpina, si elencano con pignoleria: di due vesti (la piemontese vesta al plurale perchè son due) di gamelotto, una veste ed un cottino (cotin) di ambrogetta tanetta, altri cottini di flanella e di bombace usati (cioè usati), camisette (camisètta) di sattina rossa, faudalli (faudaj 'd teila) di tella blù dovratì (adoperati), due bracciere (doe brassà) di saja rossa di Londra usitata, due scuffie (scofie) ossia tupinette dovrate (adoperate), e poi fazzoletti, cauzetti (causet), vari lenzuolli di tela e trenta camice nuove (che con le iniziali 200 lire fa pensare che la sposa era di famiglia agiata) e due paia di

scarpe di bruna, naturalmente usitate anche esse. Infine c'è anche un ben curioso e simpatico tupinetto (tùpinet) da decoro usitato (cioè un vaso da notte usato!). Chiude l'inventario l'immane cassia con serratura per contenere "quanto sopra".

Niente da dire sugli usi e costumi d'antan!

Gervasio Cambiano